



ENRICO LOMBARDI

(Meldola, 1958)

«L'Angelo dell'ultima sera trasformò il suo antico semblante e si rese irriconoscibile. Gli uomini che, nel tempo, avevano creduto di vedere qualcosa, si trovarono di fronte alla sua assenza improvvisa. Ma l'Angelo non si era nascosto, gravato dal dolore di un tempo che lo aveva misconosciuto celebrandolo, per una specie di esito escatologico, una ripicca, una stringente malinconia: si era semplicemente allontanato dalla propria icona e, inevitabilmente, dal proprio compito. Non avrebbe più custodito nulla. Avrebbe regnato sovrano solo sulla propria assenza. Avrebbe contemplato il proprio vuoto irrimediabile. La casa che lo aveva accolto come un'ombra grata sarebbe rimasta per sempre disabitata e sarebbe volata via» (Estate 2010).

Una casa che vola, così come la Santa Casa di Loreto, sublimata in una corona di cipressi: un'iconografia originale che si iscrive pienamente nella ricerca pittorica di Lombardi, fantasioso scrittore oltre che pittore. (M.Z.)



DANIELE MASINI

(Forlì, 1951)

«È molto tempo che non lo sento. Senza residenza fissa, nomade da tutto per coltivare la pianta dei frutti d'oro di questa specie che tende a raggrupparsi, il flusso umano che (...) sono le tentazioni generate dal luogo comune, latenze. Ansiosa comunicazione, si è dispersi (...) è difficile trovare parole. Perso tutto (emotivamente prima gesti convulsi poi fremiti di ala sempre più rari e scomposti). Altri ne ho incontrati. Angeli persi e dispersi senza nessuno a cui dare indicazioni. Nessuno da salvare. Lo sguardo vuoto e adesso gli angeli dove andranno?! solo la reliquia».

L'opera di Masini ci riconduce sensibilmente all'immagine antica di un Angelo di fuoco, a codice inverso: bozzolo chiuso di spirito, a campiture scurissime, in una tassonomia bruciante di un rosso carminio in libero cielo. (M.Z.)



STEFANO MAZZOTTI

(Ravenna, 1951)

Nelle tessere musive di un intenso blu cobalto si risolve il magico cielo dove campeggia il piccolo stilizzato Angelo di Stefano Mazzotti. Semplici linee a disegnare la sua essenza imprecisa: collo lunghissimo, sguardo stralunato, un angelo un po' bambino, spaurito e dolcissimo che ci ricorda, come essenza di spirito di "imperfezione", l'Angelus novus di Paul Klee. Intorno, fluttuanti simboli alchemici.

«Quando Marisa mi ha proposto di fare un Angelo Custode per questa mostra, ho detto subito sì, l'idea mi è piaciuta, avevo appena finito di fare un Angelo a mosaico per conto mio. [...] Il mio Angelo custode è un Angelino piccolo e misero: non ha lunghi capelli biondi e l'aria effeminata, è un po' spastico, potrebbe benissimo essere il "mio Angelo Custode". Ha tanto da fare ma non è molto affidabile, non si è neanche accorto che l'avevo incollato alla rovescio, a testa in giù, per fortuna che Marisa se n'è accorta in tempo e l'abbiamo rimesso a posto» (Ravenna, 9 settembre 2010).



MONICA SPADA

(Forlì, 1959)

Un pezzo di bella pittura quello di Monica Spada. Angelo armonioso di sentimento, capace di riconfigurare lo spazio con nuove coordinate emotive. Nessun artificio compositivo: solo perfetta e alchemica misura. Epifania di una visione che si fa scarto del "non tempo". Angelo che intreccia la vita alla sua essenza più pura. (M.Z.)

«Ho dipinto il mio primo angelo nel 1985 e da allora, nel corso degli anni, questa figura simbolica è tornata spesso ad appoggiarsi sui miei quadri. A volte come angelo annunciatore altre come compagno silente che protegge e consola altre ancora come ironica presenza. [...] Nonostante tale familiarità, quando mi è stato proposto questo progetto, ho sentito la difficoltà nel poter reinventare l'"angelo" al di fuori di ogni retorica. Poi ho capito che per sottrarmi al rischio di una tale interpretazione dovevo solo lasciare che fosse ciò che è sempre stato per me, negli anni: un soffio, un sussulto, un alito di vento. [...]».



ERICH TURRONI

(Cesena, 1976)

Come nuovo Gentile da Fabriano che dipingeva "aliti di vento", figure trasparenti, volti fatti di luce e di aria, ha adottato una soluzione pittorica personalissima, lattiginosa, per restituirci pienamente la dimensione spirituale dell'angelo custode.

Un olio e poliestere su tavola dove traspare appena un volto, a sottolineare l'evidenza di una natura immateriale composta essenzialmente dall'elemento "aria", così come indicato dai testi patristici. (M.Z.)

Così, Turrone, descrive il suo Angelo:

«Bruciato dalla luce,
nel fondo di una lastra
in marmo levigato
un uomo mi osserva».